

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

2^a Domenica di Pasqua (28 aprile 2019)

LETTURE: *At 5,12-16; Sal 117; Ap 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31*

La seconda domenica di Pasqua è l'Ottava del giorno della risurrezione: Domenica *in Albis* perché nell'antichità in questa domenica i battezzati, con gli abiti bianchi, deponavano queste albe dopo una settimana di rinnovamento spirituale; festa della Divina Misericordia, perché il Cristo risorto concede al mondo il dono della redenzione. Ascoltiamo il Vangelo secondo Giovanni che racconta due apparizioni del Risorto il giorno di Pasqua e otto giorni dopo, presente Tommaso. Come prima lettura nel tempo di Pasqua non si legge mai l'Antico Testamento, ma gli Atti degli Apostoli: in questa domenica un sommario ci presenta il quadro della vita della prima comunità cristiana. Il Salmo responsoriale è un invito a ringraziare il Signore perché il suo amore è per sempre e l'amore di Dio ha reso Cristo – pietra scartata – la pietra di fondamento. Come seconda lettura ci farà compagnia, in questo tempo di Pasqua, il libro dell'Apocalisse di San Giovanni: ascoltiamo oggi l'inizio del racconto con la visione inaugurale che Giovanni ha avuto sull'isola di Patmos. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La rivelazione del Risorto a Giovanni

Giovanni era presente nel cenacolo quando, il giorno di Pasqua, Gesù si fece vedere risorto dai suoi discepoli; era presente anche otto giorni dopo quando il Signore risorto diede soddisfazione a Tommaso ... anche in quella occasione Giovanni – il discepolo che Gesù amava – vide il Signore risorto. Lo vide ancora sul lago di Galilea dopo quella notte di pesca infruttuosa, che si aprì al mattino di grazia, quando il Signore fu presente e riempì le loro reti. Poi, dopo l'Ascensione al cielo, Giovanni, come gli altri discepoli, non vide più il Cristo presente nella vita con i suoi occhi, ma lo sentì sempre presente nella sua azione.

Giovanni era molto giovane in quel momento storico: un ragazzo di circa quindici anni; visse una lunga vita e – sessanta, settanta anni dopo – quando ormai era un uomo anziano, ultra ottantenne (forse anche di novant'anni), ebbe una nuova grazia: l'*apocalisse*, cioè la rivelazione. Tante volte il linguaggio dei giornalisti adopera la parola *apocalisse* come sinonimo di disgrazia, ma è un uso improprio; il termine greco *apocalisse* vuol dire *rivelazione*: azione di togliere il velo e di far vedere quello che c'è oltre.

Giovanni lavorò tutta la vita per il Vangelo: predicò, testimoniò, operò e soffrì, spostandosi da Gerusalemme alla Siria, fino ad arrivare alla regione di Efeso, sulle coste dell'attuale Turchia. Erano passati molti decenni ... Giovanni aveva già fatto molto per il Vangelo, aveva già incontrato e formato innumerevoli persone. Adesso, alla fine della sua vita, quando ormai era stanco e anziano, le difficoltà non erano finite, anzi divennero ancora peggiori: fu mandato al confino in una isoletta rocciosa ad alcune ore di navigazione dalla costa efesina. Si chiamava Patmos questa isola che oggi è diventata meta di turismo, ma allora era uno scoglio sperduto. In quella isola, dove fu relegato a causa della Parola di Dio, Giovanni ebbe una rivelazione: vide il Cristo risorto. Lo incontrò di nuovo: fu una nuova apparizione pasquale che segnò la sua vita –

gli ultimi momenti della sua vita – diede nuovo entusiasmo al suo impegno di predicazione evangelica.

Immaginate quest'uomo carico di anni, di fatica, di esperienza cristiana, demoralizzato per la persecuzione, perché è stato allontanato dalla sua comunità, perché gli è stato impedito di parlare, di comunicare, di trasmettere il Vangelo ... e in un giorno di domenica – giorno del Signore, giorno della Pasqua di risurrezione – mentre solo, è isolato e lontano dalla sua gente, sente dietro di sé una voce potente come suono di tromba, una voce che lo chiama, che lo interpella personalmente: è una esperienza dello Spirito. Giovanni venne a trovarsi nello Spirito, fece cioè una esperienza spirituale profonda, sentì che il Risorto era presente nella sua vita ... non era stato abbandonato. In quel momento di difficoltà, di persecuzione, quando sembrava che il Vangelo fosse bloccato dalla forza dell'imperialismo romano, Giovanni ricevette nuova energia.

Sentì alle sue spalle una voce potente e si voltò. Per due volte Giovanni ripete il verbo *voltarsi* ... è un verbo significativo: è segno della conversione, del cambiamento – essendosi voltato vide il Cristo risorto. Pensate alla due situazioni: dapprima sente una voce alle spalle, poi si volta, ed essendosi voltato, vede di faccia il Signore risorto. Sono due situazioni diverse. La prima evoca l'antica alleanza: una voce sentita di spalle, sentita senza vedere: è cioè che si è sentito come suono di tromba – tipico strumento della liturgia ebraica, lo *shofar* – ma poi c'è un cambiamento, c'è una conversione, c'è una adesione totale al Cristo: è la fede matura del discepolo amato che riconosce in Gesù il suo Signore e il suo Dio. E allora di faccia vede personalmente il Signore Dio nella carne risorta di Cristo: è il riassunto di tutta la storia della salvezza nella sua esperienza personale e con una serie fantasmagorica di immagini Giovanni in tutta l'Apocalisse racconta la storia della salvezza. Non è infatti un libro di sciagure! Non è la previsione di cataclismi futuri! È un testo di speranza, una profezia della presenza di Cristo durante la storia, nonostante tutte le situazioni difficili: è l'annuncio di una grazia potente che guida la Chiesa attraverso le difficoltà fino alla gloria.

Giovanni vede Risorto in mezzo a sette candelabri – l'immagine tipica della sinagoga, perché i sette bracci del candeliere rappresentano i sette giorni della settimana –sovrapposto a quella immagine liturgica antica c'è il *Figlio dell'uomo* vestito con abito sacerdotale. Con una serie di simboli il Cristo risorto è rappresentato come il Signore della vita: ha i capelli bianchi dell'eternità, è come *l'Antico di Giorni*, si identifica con il Padreterno: ha gli occhi luminosi, di fuoco; la sua Parola esce come una spada affilata dalla bocca, tiene nelle mani le sette stelle – l'immagini del cosmo, di tutte le forze del mondo.

Giovanni quando lo vede cade, come corpo morto cade ... ma una mano gli viene posata sulla spalla. È una immagine deliziosa: il Cristo risorto mette una mano sulla spalla a Giovanni, al suo amico – l'aveva conosciuto che era un ragazzo di quindici anni – adesso è un anziano di novanta, ma è sempre lui ... il Cristo risorto, eternamente giovane, mette una mano sulle spalle di quell'anziano e gli dice: “Coraggio! Non avere paura! Continuiamo l'opera. Io sono il Primo e l'Ultimo, io sono il Vivente. Divenni morto, ma sono vivo nei secoli dei secoli e ho le chiavi della morte e del mondo dei morti. Comando io, sono il Signore dell'universo, ho il potere sulla vita e sulla morte. Scrivi *dunque* ...”. È molto importante quel *dunque*! È la conseguenza: dal momento che il Cristo è risorto ed è presente nella vita di Giovanni, il discepolo *dunque* è chiamato a scrivere, a comunicare ad altri quello che lui ha sperimentato.

È la storia della nostra vita cristiana: anche noi sperimentiamo la presenza del Signore risorto, e crediamo in Lui; anche nelle nostre difficoltà *dunque* non perdiamoci d'animo e annunciamo ad altri la presenza del Signore risorto: è la forza per cambiare la storia. Guardiamo al Cristo risorto, riconosciamolo presente: il Signore è Lui, è Lui che guida la vita di tutti e nonostante le difficoltà e i problemi, la storia è nelle sue mani. Noi ci fidiamo di Lui e lo seguiamo con rinnovato entusiasmo, sicuri della sua misericordia .

Omelia 2: Il discepolo Gemello crede in Dio

L'evangelista Giovanni, presentando il discepolo Tommaso, ci tiene a farci capire il significato del suo nome: *Tomà* è un termine aramaico che è tradotto in greco con *Didymos*, ma noi in italiano usiamo il termine "Gemello". *Tommaso* significa *gemello*. Se l'evangelista sottolinea il significato del nome è perché vuole comunicarci qualche cosa attraverso questo nome: in qualche modo Tommaso è il nostro Gemello: è un po' l'alter ego di ogni credente che si pone di fronte al Signore Gesù con il desiderio di vederlo, di incontrarlo, di riconoscerlo come risorto. Tommaso diventa il nostro gemello nel cammino di fede, nella adesione credente al Signore ... ma c'è una notevole differenza fra Tommaso e noi: egli è stato un discepolo che ha accompagnato Gesù durante la sua vita terrena, lo ha visto agire, lo ha ascoltato predicare, è stato testimone della sua morte e della sua sepoltura; perciò deve constatare anche la sua risurrezione. Su di lui infatti, come sugli altri apostoli, è fondata la nostra fede. Gli apostoli, testimoni oculari del Cristo, hanno un ruolo fondamentale nella nostra storia: sono cioè il fondamento della credibilità del Vangelo. Quindi lui ha ragione nel chiedere di vedere il Risorto. Chiede di vedere – non dei prodigi – ma i segni dei chiodi e il fianco colpito dalla lancia per essere certo che quello che hanno visto gli altri sia davvero il Crocifisso.

È importante questo passaggio, perché il Risorto è lo stesso uomo che è stato messo in croce e porta in sé i segni, i segni gloriosi della sua morte. Non sono piaghe, sono cicatrici, ferite rimarginate e guarite; sono i segni della vita umana di Gesù, della sua Passione, della sua morte reale, ma i segni di una sofferenza superata: sono i segni di una morte sconfitta, sono i segni della storicità di Gesù, morto e risorto; e l'apostolo Tommaso deve essere certo di questo, come lo sono stati gli altri discepoli, perché lui è un fondamento della nostra fede. Noi ci basiamo su di loro per credere nel Signore risorto.

Ma se ci pensate Tommaso credette più di quel vide. Vide il corpo segnato dalla Passione di Gesù e credette nella sua divinità: vide un corpo umano segnato dai chiodi e credette nel vero Dio. *Credere* è di più di vedere. Quello che si vede e si sperimenta normalmente non viene creduto: la fede è oltre l'esperienza, è accogliere di più di quel che si vede e si tocca, non è alternativo alla esperienza e alla scienza, è di più, va oltre. Tommaso ha visto i segni della croce, il corpo vivente del Cristo, e ha creduto in Lui, riconoscendolo "*mio Signore e mio Dio*". "Tu hai visto – gli dice Gesù – e quindi hai creduto" ... ma non è una conseguenza così semplice: non ha creduto nell'uomo Gesù morto sulla croce, ha creduto nel *suo* Signore nel *suo* Dio, lo ha riconosciuto come Dio e Signore della propria vita. Ha creduto molto di più di quel che ha veduto.

Beati noi che invece abbiamo creduto senza avere veduto ... Non abbiamo visto il Risorto, ma ci fidiamo della testimonianza apostolica: il nostro gemello, Tommaso, ha visto per noi e ha reso testimonianza; il Vangelo è il documento che ci attesta questa esperienza degli apostoli e noi, sulla loro parola, crediamo. Noi abbiamo ascoltato il Vangelo – non abbiamo visto con i nostri occhi di carne il Signore Gesù – ma abbiamo creduto: come gli apostoli noi crediamo in Gesù e lo chiamiamo "*mio Signore e mio Dio*". Beati noi! Non perché non abbiamo visto, ma perché abbiamo creduto! Credere nel Signore è beatitudine, è fonte di felicità; la nostra fede è la garanzia di una vita serena, di una vita contenta. La nostra fede realizza la vita ... beati noi che crediamo.

Ringraziamo il Signore per questo dono e impegniamoci a diventare sempre più credenti e sempre meno increduli, perché questa adesione totale a Gesù riempia la nostra vita. In questo senso anche noi siamo *Tommaso*, gemelli di Gesù – i gemelli si assomigliano – e noi siamo chiamati a diventare gemelli di Gesù, sempre più somiglianti a Lui: chi vede noi, vede Gesù! Gli assomigliamo, perché gli crediamo.

Omelia 3: L'inestimabile ricchezza del Battesimo

Otto giorni dopo la Pasqua anche noi siamo di nuovo riuniti insieme nel nostro cenacolo e il Signore risorto viene e si pone nel mezzo, è il centro della nostra assemblea: noi non lo vediamo con i nostri occhi, ma lo riconosciamo presente e operante nei suoi sacramenti, vogliamo riconoscere l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha rigenerati.

La vicenda di Gesù sarebbe lontana da noi se non fossimo stati immersi nella sua morte e risurrezione. Il Battesimo è il sacramento che ci fa partecipi della vita di Cristo e grazie a questo segno semplice, ma potente ed efficace, la Pasqua di Cristo è entrata nella nostra vita: noi siamo diventati suoi discepoli partecipi della sua stessa vita divina. Abbiamo ricevuto in dono la fede – l'abbiamo coltivata e la stiamo vivendo – ma la fede non è l'obiettivo ultimo: la vita è l'obiettivo.

L'evangelista conclude il suo racconto dicendo che *questi segni sono stati scritti perché voi crediate e perché credendo abbiate la vita*. Il fine è avere la vita! È vivere in pienezza: la fede porta alla vita piena e realizzata. Ed è quello che noi valorizziamo nel Battesimo, una inestimabile ricchezza ci è stata data! Non è una banalità, non è un semplice rito di inizio! È la partecipazione autentica alla morte e risurrezione di Cristo.

Qualche volta battezzando un bambino un po' più grande, mentre i genitori lo reggono, se si spaventa, qualcuno gli dice: "Non ti preoccupare! Non è niente, non è niente!" ... mi fa impressione questa frase. Capisco, è una espressione di consolazione del bambino – non ti succede niente – ma non è vero! Succede qualche cosa di grandioso! È importantissimo, ha una ricchezza inestimabile! Rischiamo di banalizzare questi segni, adattandoli ai bambini, rischiamo di farli diventare cose da bambini, quasi giocattoli! In realtà sono eventi grandiosi per persone adulte, mature, intelligenti! Le diamo anche ai bambini, ma sono cose da grandi, servono per diventare grandi! Anche la vita ci è data da piccoli, ma non è una cosa da bambini, è una cosa seria la vita! E dura per l'eternità! Dobbiamo viverla bene, renderla piena e realizzata.

All'inizio della nostra vita quel dono inestimabile del Battesimo ci ha fatto partecipare alla Pasqua di Cristo: per tutta la vita noi portiamo le conseguenze buone di quel Battesimo iniziale, di quella grazia immensa che ci è stata regalata che ci rende capaci di essere figli, di vivere come Gesù.

Ripensate al gesto che Gesù compie in mezzo ai suoi discepoli: *soffia* su di loro, cioè *comunica* il suo respiro. È quasi una respirazione bocca a bocca per comunicare il respiro a dei morti ... i veri morti sono i discepoli! Gesù è il Risorto e Lui comunica a loro il suo respiro divino. Ricordate il racconto della Genesi: si dice che il *Signore Dio plasmò l'uomo, polvere della terra, poi soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*. Quella è l'immagine della prima creazione fisica ... a Pasqua avviene la nuova creazione spirituale: il soffio di Gesù comunica lo Spirito Santo: la nostra povera umanità diventa divina, viene arricchita di questa potenza infinita dallo Spirito di Dio. «Ricevete lo Spirito santo», apprezzate questa inestimabile ricchezza che ci è stata data.

Il Signore Gesù, mandato dal Padre, adesso manda noi: nel Battesimo è radicata la missione della nostra vita. Siamo chiamati ad essere testimoni di quel Risorto di cui diventiamo parte, impegnati a cambiare il mondo, a trasfigurare la nostra società con la forza dello Spirito che abbiamo ricevuto. La misericordia di Dio ci viene data per la nostra salvezza, per la nostra vita, apprezziamola: è una ricchezza inestimabile. *Rendiamo grazie a Dio perché è buono, perché il suo amore è per sempre*, perché la sua misericordia ci ha salvato.